

Erdogan attacca l'Italia "filo-golpista"

Il premier turco accusa il nostro Paese di aver guardato con simpatia al colpo di Stato sventato e prende a pretesto una vicenda giudiziaria che vede coinvolto il figlio a Bologna per minacciare ritorsioni



Stati Uniti, la democrazia inquinata

di ARTURO DIACONALE

Non appassiona la battaglia per la presidenza degli Stati Uniti contesa tra un personaggio inadeguato ed uno inaffidabile. Se vince la inadeguata Hillary Clinton abbiamo la certezza della ripetizione di quella politica Usa nel Mediterraneo e nel Medio Oriente che ha portato alla destabilizzazione dell'intera area e ha creato le condizioni per l'aggressione terroristica dei fondamentalisti islamici contro l'Europa. Se vince invece l'inaffidabile Donald Trump non possiamo prevedere nulla al di fuori di un neoisolazionismo americano che rischia di lasciare solo il Vecchio Continente in una guerra che non sarà di religione, come dice giustamente Papa Francesco, ma che è



drammaticamente e certamente una guerra di civiltà.

Chiunque vinca, quindi, il rischio del peggio è molto alto. In attesa dei danni ignoti, però, bisogna prendere atto che la battaglia tra l'inadeguata e l'inaffidabile ha già prodotto un danno noto dalle conseguenze incalcolabili. Ha reso evidente che la corsa per la presidenza degli Stati

Uniti, cioè per la carica politica che decide le sorti del pianeta, è facilmente condizionabile dall'esterno. In pratica, che il migliore modello di democrazia del mondo può essere inquinato e manovrato da una sorta di voto di scambio di livello internazionale. Quando la Clinton accusa Trump di aver avuto finanziamenti da Vladimir Putin in cambio di un riavvicinamento degli Usa alla Russia in caso di vittoria repubblicana sta di fatto denunciando che la campagna elettorale americana può essere manipolata da chi la finanzia. E presta il fianco alla accusa che anche la campagna dei democratici appare come un gigantesco voto di scambio con i Paesi del Golfo...

Continua a pagina 2

Le acrobazie della Consulta

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Ovviamente ha soddisfatto tutti, dal Governo in giù, fino all'ultimo pensionato, la recentissima sentenza della Corte costituzionale che ha salvato il cosiddetto contributo di solidarietà sulle cosiddette pensioni d'oro (173/2016). Sono tutti contenti della decisione (esclusi, ancora ovviamente, i pochi colpiti) che dà un certo sfogo all'invidia piuttosto che supporto all'affermazione della giustizia.

Una premessa è d'obbligo, sebbene ovvia: parlando in generale, la Corte costituzionale italiana, come ogni altra corte costituzionale, giudica delle leggi e perciò non sempre o soltanto in diritto. Non ce ne possiamo aspettare sentenze del tipo



"*fiat iustitia, ruat coelum*". Poiché la legge è divenuta espressione della politica anziché del diritto, è inevitabile che le sentenze sulle leggi siano verdetti giuridici in senso particolare. La sentenza suddetta, che ha dichiarato infondata la questione di costituzionalità delle norme riguardanti...

Continua a pagina 2

POLITICA

I "salvataggi",
MPS e banche:
(Molto Protette Sempre)

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Il Movimento 5 Stelle
diventa il problema
non la soluzione

PILLITTERI A PAGINA 3

PRIMO PIANO

La "sicurezza nazionale"
in Turchia e in Italia

GUIDI A PAGINA 3

ECONOMIA

Clausole di salvaguardia:
colpe e responsabilità

A PAGINA 4

ESTERI

Lotta all'Isis:
le bombe Usa
piovono su Sirte

SOLA A PAGINA 5

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Così come in passato, il Monte dei Paschi di Siena la sfanga sulla pelle di tutti, perché sia chiaro, anche questa volta, direttamente o indirettamente, le finanze pubbliche c'entrano eccome.

Il problema però è un altro, perché altrettanto che in passato, anche questo salvataggio è posticcio, parziale e certamente non risolutivo dei mali del colosso senese, che ben altra dimensione possiedono. Del resto, una soluzione veloce andava trovata, perché a partire dai misteri che il MPS si porta dietro e dentro, un suo crac sarebbe stato catastrofico per il sistema. È questa la ragione perversa per la quale in un modo o nell'altro le banche la passano sempre liscia, mentre gli incolpevoli risparmiatori ci rimettono e basta. Perché sia chiaro, per il MPS il conto pagato dai cittadini è stato salatissimo e lo sappiamo bene. In fondo quando si tratta di reperire risorse a favore degli istituti di credito, che ne hanno fatte di tutti i colori, il modo

i governi lo trovano, è solo per cambiare la Legge Fornero che i soldi non si trovano mai.

Oltretutto, ed è quello che ci indigna insopportabilmente, mentre si aiutano le banche fino all'impensabile, non si riesce poi a obbligarle a fare davvero il loro mestiere, cioè erogare credito a chi lo merita. Va da sé, infatti, che l'accesso al credito per gli artigiani, i piccoli imprenditori, le famiglie, gli autonomi, resti una chimera che grida vendetta al cospetto dei favori fatti agli istituti di credito. Basterebbe, infatti, entrare in una banca e chiedere un fido, un prestito, un mutuo, una seppure minima linea di credito per averne contezza; ci si troverebbe di fronte a richieste tali da rendere impossibile qualsiasi risultato.

Come se non bastasse, c'è la vergogna dei tassi d'interesse che le banche impongono ai correntisti che, a dispetto del saggio attuale di



approvvigionamento, raggiungono per i clienti livelli al limite dell'usura. Insomma, governo dopo governo si aiutano le banche con leggi e leggine, provvedimenti e salvataggi, ma non si pensa ad emanare una seria riforma del sistema che favorisca l'economia reale e le

necessità di accesso al credito della gente. Ecco perché alla fine il problema bancario in Italia resta tale e quale; ecco perché i mercati continuano a sfiduciarlo; ecco perché prima o poi serviranno nuovi interventi. Senza una radicale riforma del credito e degli organi di vigi-

lanza, che dovrebbero assicurarne la correttezza e la funzionalità, l'Italia resterà con un vulnus di base rischioso e pericoloso. Soprattutto resterà nelle mani delle banche quel diabolico potere contrattuale, che somiglia tanto a un ricatto, legato alla paura che fallendo si trascinerebbero dietro di tutto e di più.

Questa purtroppo è la storia del nostro Paese, che in decenni ha assistito a scandali bancari da film horror senza che mai, o quasi, si assegnassero colpe ai colpevoli. In Italia si sa, la logica del "paga Pantalone" ha risolto e salvato la qualunque, sempre a spese dei contribuenti, per questo ci ritroviamo ridotti come siamo. Comunque sia staremo a vedere quanto durerà l'ennesimo salvataggio e quali effetti positivi produrrà sui mercati. Per il momento gli esempi del passato ci inducono ancora alla sfiducia e al peggior pessimismo.

di CLAUDIO ROMITI

Ho letto su queste pagine un surreale commento, a firma di Cristofaro Sola, titolato "Marina Berlusconi: una voce nella notte", in cui sul banco degli imputati viene messo per l'ennesima volta un presunto liberismo il quale, non solo avrebbe rovinato le più genuine vocazioni politiche della destra italiana, ma sarebbe la causa principale di tutti i mali del Bel paese.

In estrema sintesi, un'analisi falsistica abbastanza simile a quella che Vendola & Company vanno narrando da molti lustri ad un popolo affetto da confusione endemica. Tanto è vero che l'articolo in questione si conclude esortando la destra italiana a superare il presunto paradigma del supposto liberismo senza freni per approdare in un imprecisato territorio dominato "dall'etica, dalla responsabilità sociale dell'impresa, dal legame col territorio e con l'ambiente circostante, dai componenti meta-monetari nella costruzione del profitto...", ecc. ecc.

Ora, anche in questo scritto si nota la tendenza a confondere la speculazione finanziaria, sulla quale esistono altre forme di assurdi pregiudizi, con il predetto liberismo sfrenato. E sebbene ciò costituisca una semplificazione

I fantasmi del presunto liberismo



che non ci porta da nessuna parte nell'analisi dei fenomeni concreti, sul piano politico-propagandistico l'avversione per il cosiddetto capitalismo selvaggio e per le immaginarie democrazie plutocratiche ha sempre goduto di una certa noto-

rietà, per così dire. In realtà, come sostiene da decenni la sempre più sparuta minoranza liberale di questo disgraziato Paese, le cause del dissesto economico e finanziario dell'Italia vanno ricercate nella direzione opposta, almeno se i nu-

meri e i nessi causali che si nascondono dietro di essi hanno ancora un senso logico. In sostanza, se consideriamo ragionevole la relazione inversa tra il controllo delle risorse operato dalla mano pubblica e la libertà economica

dei singoli, di tutto possiamo parlare fuorché di liberismo.

In grandi linee, al di là delle chiacchiere da bar, la cornice entro cui è relegata la libera iniziativa in Italia è particolarmente angusta, con un apparato politico-burocratico che spende circa il 55 per cento del reddito nazionale, a cui corrisponde un pari importo di tasse immediate e tasse future, e con un livello di regolamentazione di stampo kafkiano. Altro che liberismo selvaggio d'Egitto! In Italia, al fine di mantenere in piedi un colossale sistema di redistribuzione della ricchezza - su cui si basa la ricerca del consenso da parte della sfera politica - la libertà economica e quella finanziaria vengono quotidianamente massacrate da un prelievo tributario feroce, al quale si aggiunge una pressione burocratica che con il liberismo ha ben poco a che vedere. In Italia, per dirla con una battuta, la madre di tutti i problemi si chiama statalismo sfrenato, ma ancora in molti si ostinano a confonderlo con il liberismo.

Ricordo che un signore di successo nel 1994 aveva chiamato a raccolta gli italiani laboriosi promettendo di liberarli dall'oppressione statalista. Sono passati oltre vent'anni, ma la sua intuizione continua ad essere di stringente attualità.

segue dalla prima

Stati Uniti, la democrazia inquinata

...e l'Arabia Saudita, attraverso le generose donazioni delle infinite società presenti nell'economia americana grazie ai flussi infiniti di petrodollari.

La corsa presidenziale negli Usa è dunque decisa dallo scontro tra rubli russi e dollari degli Emirati? E se questo è vero per gli Stati Uniti, cioè per la democrazia più solida del mondo occidentale, che succede nel resto del mondo ed in particolare nei Paesi europei dalle economie già abbondantemente segnate dalla presenza dei capitali russi e di quelli arabi?

ARTURO DIACONALE

Le acrobazie della Consulta

...il prelievo coattivo sulle pensioni superiori alle ben note soglie, è tuttavia particolare in modo affatto speciale. L'esordio risulta esilarante, ma non volutamente, è da credere. Ave-

vano eccetto i magistrati che le norme impugnate erano incostituzionali anche perché violavano l'articolo 136 della Costituzione. Infatti, il nuovo prelievo integrava una fattispecie identica a quella prevista da un'altra norma già dichiarata illegittima nel 2013. La Consulta ha risposto che il prelievo annullato e il prelievo convalidato non sono identici perché il secondo riguardava gli anni 2011-2012 mentre il primo concerne il triennio 2014-2016 "sulla base di differenti presupposti e finalità". La fattispecie, dice la Consulta, non solo è differente ma neppure è assimilabile ad una proroga surrettizia della norma ritenuta "analoga", che invece istituì un tributo contrario agli articoli 3 e 53 della Costituzione. "E ciò per il motivo, assorbente, che il contributo, che ne forma oggetto, non riveste la natura d'imposta, attribuitagli dai rimettenti quale presupposto per il sollecitato controllo di compatibilità con il precetto (altrimenti non pertinente) di cui all'articolo 53, in relazione all'articolo 3 Cost."

La Consulta afferma a riguardo che "il prelievo istituito dalla norma impugnata non è configurabile infatti come tributo, non essendo

acquisito dallo Stato, né destinato alla fiscalità generale, ed essendo, invece, prelevato, in via diretta, dall'Inps e dagli altri enti previdenziali coinvolti, i quali, anziché versarlo all'Erario in qualità di sostituti d'imposta, lo trattengono all'interno delle proprie gestioni, con specifiche finalità solidaristiche endo-previdenziali, anche per quanto attiene ai trattamenti dei cosiddetti esodati". La Consulta sa, ovviamente come tutti, che i tributi sono un prelievo coattivo di ricchezza operato dallo Stato, da un ente pubblico o da un'altra Pubblica amministrazione e che si distinguono in imposte, tasse, contributi.

Orbene, la Corte costituzionale ha sentenziato, seriamente, che il contributo di solidarietà non è un tributo, benché non sia né volontario né solidale. Con questa sentenza, che rappresenta, essa sì, tanto un tributo allo spirito dei tempi che assoggetta il diritto alla volontà della maggioranza quanto un contributo alla politica congiunturale, la Corte costituzionale ha aperto un varco di cui dovrà pentirsi perché v'irromperanno in futuro correnti inarrestabili da essa stessa.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Movimento 5 Stelle diventa il problema non la soluzione

di PAOLO PILLITTERI

Sbagliando s'impara, era la ricetta della nostra nonna. Temiamo non applicabile a tutti, in special modo al "Nuovo che avanza", in politica. E non da oggi che vede il "Nuovissimo" nelle vesti del Movimento 5 Stelle. Ma dico subito che vogliamo lasciare perder Virginia Raggi e i suoi derivati, pardon, derivazioni. Lasciamo anche perdere la deprimente iniziativa pentastellata lombarda contro il consigliere Mario Melazzini accusato di non si capisce bene cosa su ricette e permessi medici. Che squallore. Due casi, due fatti, due simboli, ma quanti ce ne sarebbero. Fatto sta che per molti dei pentastellati il volare basso è diventato una norma, a volte per depistare ma, quasi sempre, per assenza totale di iniziativa politica. Che è il morbo che affligge, per l'appunto, il più nuovo non-partito italiano. Giustamente schiaffeggiato dall'implacabile "Economist" come assiomaticamente "unfit" a governare, anche "perché gli sforzi per sollecitare gli input dei cittadini hanno prodotto una piattaforma confusa". E risparmiamo ai lettori il resto degli "unfit" per i pentastellati che, in verità, fanno di tutto, ma proprio di tutto per confermare l'impetosa diagnosi dell'autotevole giornale inglese.

Il fatto è che il morbo suddetto sta infettando il Paese soprattutto perché è la rappresentazione delle non qualità italiane, delle sue peggiori derive che vengono da lontano e sulle quali proprio loro, i pentastellati, hanno urlato l'orrido "vaffa" auto-proclamandosi immuni oltre che



giudici popolari contro la casta, la vera, unica e non emendabile responsabile, dipinta né più né meno che come un'accogliuta di potenziali e spregiudicati criminali, collegati spesso alla mafia, al malaffare, alla criminalità organizzata e, of course, alla corruzione endemica al servizio dei potenti del sistema (lobbies, massoneria, ecc.). Cosicché, nel giro di pochi anni, il grido animalesco gril-

lino ha ben raccolto, dopo una simile semina fatta in nome, ovviamente, dell'onestà, mi raccomando: ripetuta tre volte, forse per farsi sentire meglio dalle toghe, gli unici, i supremi, gli indiscutibili e indiscussi paladini della giustizia. E guai a qualsiasi personaggio pubblico che non si dimetta all'arrivo di una comunicazione giudiziaria: un avviso di reato è già una condanna. Giustamente è stata loro

rimproverata (da Claudio Cerasa) questa mirabile "linea dello sputazzamento" che consiste, essenzialmente, nel diagnosticare in ogni comportamento politico altrui una voluta degenerazione, una programmata voluttà di reato, per cui ogni incontro legittimo fra i partiti è un'occasione di inciucio o inciucione, magari affaristico, di certo lottizzatorio, per sistemare parenti, amanti e amici, sullo sfondo di un contesto in cui Trilateral e Bilderberg la fanno da padroni e le lobby di potere imperversano a spese dello Stato "che siamo noi!". Uno Stato, per di più, sempre prono alle volontà Usa, insensibile al grido di dolore dei Palestinesi, incapace di prendere l'unica vera decisione sull'Euro, cioè di uscirne, ecc. ecc..

Siccome il detto "male non fare, paura non avere" non appartiene loro, eccoci che al tirare le somme della loro imbarazzante ma pur sempre orgogliosa impreparazione vengono al pettine i nodi sequenziali in una sorta di capovolgimento delle cose che è asimmetrica eppure illuminante della dura lezione che la politica presa in giro infligge sempre agli incauti, benché impennacchiati, trasgressori. Cosicché non casualmente viene finalmente messo sotto la lente il noto, notissimo Luigi Di Maio, una specie di vice capo amato d'antan. Il caso di Di Maio, assunto al ruolo dello statista che

tutto il mondo ci invidia, è l'emblema di tutto ciò nella sua fatale coazione a ripetere esattamente per filo e per segno i sentieri comandati ma capovolgendo letteralmente i pregiudizi sbandierati sugli stessi per cui, se lui in persona incontra una lobby, questa diventa seria e pulita, e se i suoi sindaci lottizzano non è vero, ma fanno semplicemente una scelta dei candidati migliori, anche se parenti, purché bravi, si capisce e non da discriminare. Non solo, ma se, putacaso, un sindaco grillino viene indagato-incriminato, non dovrà assolutamente arrendersi ai teorizzatori delle dimissioni tout court, alla giustizia sommaria, devono anzi continuare a lavorare per la città che li ha eletti, a realizzare la rivoluzione che incarnano. Parola pericolosa e comunque impropria, quando basterebbe risolvere i problemi quotidiani dei cittadini per meritarsi l'appellativo di bravo sindaco. E invece no, loro, i seguaci della Grillo & Casaleggio, sono stati investiti dalla missione di aprire il Parlamento come una scatola di tonno e non, invece, di dire cosa pensano, in politica estera, chissà, della Brexit, della Siria, di Erdogan, di Israele, del duo Clinton-Trump, ecc. ecc..

Cosicché è più facile contestare e insultare gli avversari che governare, riecchi con la semplificazione di ogni problema, dalle banche alla Rai, per dire, a base di una demagogia propositiva e di una sloganistica che hanno già le rughe non soltanto per l'insopportabile déjà-vu, ma per il tremendo vuoto sottostante. Volevano essere la soluzione, sono diventati il problema.

di GUIDO GUIDI

Nell'Europa dei diritti c'è posto per il diritto alla sicurezza? Il rischio attentati di matrice islamista propone anche a noi questa domanda. La Costituzione italiana non ne parla esplicitamente e non prevede il potere di dichiarare lo "stato di crisi interna"; tuttavia, anche da noi, i diritti non sono sempre intoccabili, perché la garanzia della sicurezza della comunità nazionale rientra tra i diritti meritevoli di tutela, proprio a salvaguardia della Costituzione.

I filosofi si limitano a dire che l'autonomia dei singoli va tutelata più che si può. Aggiungono però che le libertà possono anche essere compresse, a condizione che si rispettino le regole prefissate. Con queste premesse, è alla legge che spetta il compito di disciplinare in concreto le limitazioni delle libertà.

La giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu), in tema di sicurezza, pur sveltando nell'opera di estensione delle libertà individuali (molto meno nella difesa delle posizioni collettive e comunitarie), elenca in modo dettagliato i limiti di fronte ai quali i diritti possono cedere o subire compressioni.

Il terreno è scivoloso. Qui la politica la fa, il più delle volte, da padrone, perché è ad essa che spetta la valutazione delle contingenze storiche, interne, internazionali e geopolitiche, che minacciano la comunità statale. Del resto, anche gli ordinamenti autoritari rivendicano spesso ulteriori poteri eccezionali per salvaguardare la propria sicurezza interna ed esterna. Lo stesso Erdogan nel giustificare la repressione in atto, invoca le ragioni della sicurezza, in nome, questa volta, della "conservazione" della democrazia.

Ma l'Europa, la terra dove i diritti sono nati e hanno avuto la massima estensione, non può che rifiutare ogni intervento arbitrario e, per dare fondamento di legittimità all'eventuale li-

La "sicurezza nazionale" in Turchia e in Italia



mitazione dei suoi diritti fondamentali, non può che farlo nel rigido rispetto della legge. Per questo, la giurisprudenza Cedu elenca minuziosamente sia i presupposti che i fini da perseguire. Tra i presupposti elenca: la "sicurezza pubblica", la salvaguardia dell'"integrità del territorio", la "difesa dell'ordine", la difesa dell'"autonomia e l'imparzialità del potere giudiziario", la "prevenzione dei reati", la "protezione del benessere economico del Paese", la protezione della "salute e della morale", la "protezione della reputazione", "la protezione dei diritti e delle libertà altrui". Un'elencazione ampia, estesa, molto generica e apparentemente neutra nei contenuti assiologici, che acquista

però una specifica valenza di sistema, se è inquadrata nel contesto dichiarato della salvaguardia della "società democratica".

In verità, i fini dell'ordine e della sicurezza, della morale e della salute, della difesa della reputazione e delle libertà altrui, assumono un significato diverso a seconda che s'identifichino semplicemente con le aspirazioni politiche ed egoistiche di chi detiene il potere, magari arbitrariamente, oppure si riannodano ai valori propri del regime democratico.

Il Preambolo Cedu espressamente afferma che è la "democrazia" il fattore unificante dell'Europa, dove per democrazia s'intende il "patrimonio comune delle tradizioni e degli ideali

politici, di rispetto della libertà e di preminenza del diritto". In questa idea ampia di democrazia sono ricompresi, accanto ai caratteri dello Stato liberal-democratico, anche i valori della democrazia sociale (solidale) e della democrazia economica.

Per usare le stesse espressioni della Corte europea, elementi essenziali della democrazia sono "il pluralismo, la tolleranza e lo spirito di apertura, senza i quali la società democratica non esiste". Le istituzioni democratiche, in concreto, quando decidono di comprimere alcuni diritti fondamentali, possono farlo, ma solo al fine di salvare se stesse, nel rispetto del principio di preminenza del diritto, cioè: conservando forme di controllo effi-

caci sul potere esecutivo da parte di un potere giudiziario indipendente, senza alcun pregiudizio per le prerogative del parlamento. Del resto, anche nei casi di crisi, la democrazia non si può ridurre alla supremazia costante dell'opinione della maggioranza, perché alle minoranze va sempre garantito il giusto trattamento, in modo da evitare qualsiasi abuso di posizione dominante.

Allora, le libertà sono il presupposto della democrazia, ne costituiscono l'essenza e il fine. Di fronte al rischio di poterle perdere, possono anche cedere, temporaneamente, o essere limitate. Ma la loro menomazione è consentita soltanto se è finalizzata alla difesa delle ragioni primarie su cui si fonda lo Stato delle libertà. Guai a consentire l'abuso delle libertà per fini diversi dalla difesa della democrazia. L'articolo 17 della Cedu ne è la testimonianza più diretta, quando afferma che nessuna disposizione della Convenzione può essere interpretata, usata o abusata, nel senso di riconoscere il diritto, per uno Stato, un gruppo o un individuo, di esercitare attività che puntano alla distruzione dei diritti o delle libertà riconosciute.

In Turchia, Erdogan ha dichiarato la sospensione della Convenzione sui diritti umani. Può farlo. Alla sola condizione però che la restrizione dei diritti avvenga nel rispetto delle regole dello Stato di diritto, così come delineato dalla stessa Cedu. È fin troppo evidente, invece, che il fine di Erdogan non è tanto il ripristino della democrazia, quanto il ripristino dello Stato islamico, quello delle origini, protrattosi fino ad Atatürk. Lì la maggioranza della popolazione musulmana potrà ripristinare le sue regole che, purtroppo, non sono le stesse dello Stato democratico e di diritto.

Clausole di salvaguardia: colpe e responsabilità

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Intervistato dal quotidiano "la Repubblica", il Presidente del Consiglio è tornato sul tema delle clausole di salvaguardia. Il suo Esecutivo, ha spiegato, deve "fronteggiare questo meccanismo atroce delle clausole di salvaguardia" perché "i Governi Letta e Monti hanno disseminato di trappole le vecchie manovre finanziarie".

Come già è stato sottolineato dal sito Phastidio.net, la maggior parte delle "trappole" che Matteo Renzi è impegnato ad evitare le ha piazzate lui stesso. Che poi quello delle clausole di salvaguardia sia un meccanismo "atroce", è una valutazione che abbiamo già manifestato e su cui lo stesso Governo, a giudicare dalla riforma della legge di bilancio, sembra d'accordo. Ma non sarebbe male chiedersi il perché.

Le clausole di salvaguardia si sono rivelate uno strumento col quale i governi "comprano" credibilità al dettaglio mentre sono impegnati nel commercio del consenso all'ingrosso. L'aumento della pressione fiscale è una leva più facile da azionare che quella "revisione della spesa" che tanto tuonò e continua a non piovere, nonostante le rassicurazioni del commissario alla spending review, Yoram Gutzfeld.

Se viste con sguardo benevolo, le clausole - o comunque i meccanismi di copertura di nuove spese - parrebbero un tentativo del Governo di vincolare se stesso. In realtà, il gioco è semplicemente quello di posticipare le decisioni, perché nel breve termine non si riesce ad accumulare capitale



politico sufficiente per fare scelte difficili e impopolari.

Il premier Renzi ha davanti a sé scadenze politiche complicate. Un referendum sulle modifiche costituzionali che è riuscito a portare a termine in Parlamento, e che rischia di perdere. Probabili elezioni, con una legge elettorale di suo conio eppure oggi considerata sfavorevole al suo partito. Dagli 80 euro in poi, la convinzione del primo ministro è in tutta evidenza che il consenso si possa co-

struire attraverso decisioni di spesa mirate ad accontentare, ed a mobilitare, gruppi specifici. Non è un'idea particolarmente originale. Però, in un'Italia che continua a non crescere, forse a chi governa converrebbe cercare altrove le condizioni per un ritorno alla crescita, rispetto alla consueta politica delle

elemosine, per giunta pagate coi "pagherò" dei contribuenti.

È un peccato, se in Italia chi governa finisce regolarmente per dare la colpa a qualcun altro. Gli alleati, le opposizioni, gli Esecutivi precedenti... Tutte variazioni sul tema del destino cinico e baro. L'impotenza dei governi, in Italia, prima che essere un problema di norme è una profezia che si autoavvera.



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Bombe americane su Sirte

di CRISTOFARO SOLA

Barack Obama bombarda la roccaforte dello Stato islamico a Sirte, in Libia. Di regola saremmo contenti di una notizia di genere, ma non lo siamo. C'è qualcosa in questo sussulto bellicoso della Casa Bianca che non quadra. Finora l'amministrazione statunitense ha detto in tutte le salse che non si sarebbe fatta coinvolgere nel quadrante mediterraneo ed ora, invece, passa all'attacco? È bastata una telefonata del traballante premier tripolino Fayed al-Sarraj per fare cambiare idea ai capocioni di Washington? E poi che tempismo! Dopo pochi minuti dalla richiesta ufficiale inoltrata dal governo di Tripoli la caccia aerea a stelle e strisce era già sui cieli di Sirte a fare il suo mestiere.

Cosa ne pensa l'ammiraglio Enrico Credendino, comandante della missione Eunavfor Med voluta dall'Unione europea a largo delle acque libiche, che si vede passare sulla testa i bombardieri americani? Tace anche il solitamente loquace Segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, forse perché troppo impegnato a pianificare la guerra mondiale prossima ventura. Sarà che quando c'è di mezzo il signor Obama a noi viene la pelle d'oca. Intendiamoci, finché si prendono a cannonate gli scarafaggi dell'Is va sempre bene ma resta lo sconcerto per una decisione che, per l'ennesima volta dal 2011, di fatto scavalca l'Italia negandole quel ruolo guida che dovrebbe esercitare nella gestione della questione libica. Perché, lo ripeteremo fino allo sfinimento, la Libia è affare italiano, non americano o di qualcun altro. Al-Sarraj se

aveva bisogno d'aiuto avrebbe dovuto contattare Roma prima che Washington. Ma ci ha ignorato.

La verità è che da quando a Palazzo Chigi ci sono governi eterodiretti dalle stanze di Bruxelles, mister Matteo Renzi compreso, non contiamo nulla. Basta leggere la dichiarazione del nostro ministro degli Esteri a commento dell'iniziativa statunitense: è un capolavoro. Paolo Gentiloni guarda e si compiace dell'iniziativa americana. Sembra uno spettatore a una partita di tennis a Wimbledon: valuta il punto segnato con la medesima flemma di un genti-

luomo anglosassone. Ma la realtà sta da un'altra parte. Sotto la superficie dei raid umanitari sguazzano spregiudicati interessi economici e geopolitici. C'è in Cirenaica il generale Khalifa Haftar che toglie il sonno al governo di Tripoli combattendo la minaccia jihadista a modo suo con lo sfacciato appoggio di Parigi. Quella Francia che in Libia balla da sola frengendosi delle soluzioni "unitarie" incollate con lo sputo dagli emissari dell'Onu.

C'è poi il conflitto diplomatico in attotra gli Usa e la Turchia dopo il fallito golpe. Finora Washington era



stata molto attenta a non contrastare gli interessi di Ankara nella partita libica. Ma da quando Erdogan ha accusato gli Stati Uniti di aver

segretamente tramato per rovesciarlo, Washington doveva rispondergli in qualche modo. E le bombe su Sirte potrebbero essere proprio un "warning" lanciato al riottoso alleato turco perché capisca l'antifona. Sullo sfondo c'è anche l'ossessione americana di contrastare colpo su colpo l'odiato concorrente russo il cui peso geopolitico sta rapidamente aumentando. Specialmente nel Mediterraneo. Ma l'errore più grande che Obama possa commettere è di usare lo specchio libico in funzione della campagna presidenziale in corso nel suo Paese. Posto che la lotta all'integralismo islamico debba essere un imperativo categorico per la morale occidentale, le azioni a scopo tattico-propagandistico, non risolvendo il problema alla radice, rischiano di innescare la pericolosa reazione istintiva della belva ferita. Una recrudescenza del terrorismo islamico sul suolo americano, in risposta alle bombe di Sirte, non aiuterebbe come nelle intenzioni di Obama la già poco amata signora Hillary Clinton a recuperare consensi. Al contrario, l'affonderebbe definitivamente. Non che la cosa ci dispiaccia. Comunque la si giri, resta il solito Barack combina-disastri.



ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di ELENA D'ALESSANDRI

L'arte deve avere dei limiti? Fino a dove è giusto si spinga una performance? E quale il confine tra arte e vita reale? Questi sono probabilmente gli interrogativi principali che pone il film di Jason Bateman, "La Famiglia Fang", in uscita in Italia il 1 settembre. Tratto dall'omonimo romanzo del 2011 di Kevin Wilson, il lungometraggio racconta con ironia e ferocia le vicende di una (folle) coppia di performer dissacranti, provocatori e radicali e dei loro due (sventurati) figli. Protagonisti lo stesso Bateman accanto ad un cast d'eccezione composto da Nicole Kidman, Christopher Walken e Maryann Plunkett.

Caleb e Camille Fang sono una coppia che negli anni Settanta ha scelto di fare della propria vita un'opera d'arte. I due non concepiscono azione che non sia artistica. In questo quadro i due figli, Annie e Baxter, definiti "bambino A" e "bambino B", sono concepiti come mera appendice artistica. Le esibizioni dei Fang consistono essenzialmente nell'organizzare "scherzi" di varia natura in pubblico, filmando le reazioni dei presenti. Ad esibirsi sono tutti i membri della famiglia. Le loro creazioni scioccano il pubblico e deliziano gli appassionati d'arte, ma la passione ossessiva di Caleb verso il suo mestiere spinge i figli, una volta cresciuti, a prendere le distanze.

Annie e Baxter, ormai adulti vivono agli estremi opposti degli Stati

La Famiglia Fang e i confini dell'arte



"Pensate che vi abbiamo danneggiato. Va bene. I miei genitori hanno danneggiato me, i suoi genitori hanno danneggiato lei. Se avrete bambini, li danneggerete. È quello che fanno i genitori. E allora?". Queste parole, che Caleb recita nella parte finale del film, sintetizzano efficacemente il quadro di disordine, mancanza di stabilità e carenze affettive in cui Annie e Baxter sono cresciuti. Una riflessione amara e certamente provocatoria sul ruolo dell'artista, sulle sue ossessioni e sulla sua cieca volontà di sacrificare tutto e tutti, figli inclusi, sul "sacro" altare della sublimazione artistica.

Uniti, insabbiati in esistenze egualmente problematiche: Annie è divenuta una nota attrice, ma ha il vizio dell'alcool, e nell'ultimo periodo è finita sui principali tabloid più per scandali che altro; Baxter invece è uno scrittore caduto in disgrazia, vive in solitudine e non riesce a por-

tere a compimento il suo romanzo. L'ennesimo lavoro "improvvisato" porterà Baxter in ospedale con un trauma cranico, così che lui ed Annie torneranno nella casa dei genitori per un periodo di riconciliazione e convalescenza. D'improvviso i figli assisteranno alla scomparsa di Caleb e Camille. Mentre la polizia li ritiene morti, vittime di un sanguinoso crimine, Annie è convinta che la scomparsa sia solo l'ennesima folle performance messa in atto dai due. La faticosa ricerca, condotta attraverso la ricostruzione dei tasselli delle loro esistenze, a partire dall'infanzia, apre uno spaccato crudele, ma a tratti quasi comico, di una coppia tanto squilibrata ed egoista da aver rasentato, in nome dell'arte, la totale distruzione dei figli. Questo cammino permetterà però ai due "ex bambini" di trovare se stessi.



Concessione Ministeriale per la Circostrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma
TELEFONO: 06/83751500
FAX: 06/83751580
E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini